

I METALMECCANICI IN LOTTA
PER IL RINNOVO DEL CCNL NELL'ATTUALE FASE
DELL'IMPERIALISMO ITALIANO
(Prospettiva Marxista – marzo 2025)

Per la nostra analisi sulle condizioni della classe operaia, i suoi rapporti con le altre classi sociali e nello specifico con la diretta controparte padronale, le tornate contrattuali, come osservava Arrigo Cervetto, sono momenti importanti della lotta di classe: «in quanto ne registrano il grado di intensità. Ma è profondamente errato considerare questi momenti come fatti isolati ed isolabili»¹. Cervetto ci consegna una importante lezione, le tornate contrattuali non possono essere slegate da quelle che sono le contingenze politiche, economiche e internazionali dell'imperialismo italiano. Da metà anni '70 l'avvio del riflusso delle lotte imponeva alle avanguardie rivoluzionarie di considerare il mutamento in relazione al proprio intervento all'interno della classe operaia. La contrattazione della forza-lavoro, nel caso specifico la contrattazione collettiva, non è slegata dalla dimensione più generale della lotta tra le classi e il grado di intensità di questa lotta dipende da diversi fattori. Innanzitutto, dalla contingenza economica, dalle condizioni del mercato della forza-lavoro, dai rapporti di forza tra classi sociali in lotta, dalla situazione politica interna e internazionale. Negli ultimi anni ci sono state tornate contrattuali in Italia che si sono chiuse senza alcuna ora di sciopero, come, ad esempio, nel rinnovo del contratto dei chimici nel 2022. Oppure si è avuto un livello molto basso di conflittualità come nella tornata contrattuale degli alimentaristi. Possiamo constatare un bassissimo livello di conflittualità sia nei momenti dei rinnovi contrattuali di categoria sia a livello generale. Se consideriamo l'arco di tempo dagli anni '70 fino ad oggi, dobbiamo rilevare che il picco di scioperi in Italia raggiunto nella prima fase del periodo non si è più ripetuto. Da allora sono maturati cambiamenti profondi nell'assetto del capitalismo italiano, sono aumentati i lavoratori salariati nel comparto dei servizi, il comparto industriale si è ridimensionato in termini di occupati ed è rimasta considerevole la componente piccolo borghese a scapito della concentrazione capitalistica.

Il grande capitale ha dato talvolta segno, soprattutto nel corso del decennio degli anni '70, di esprimere un tentativo o quantomeno un atteggiamento favorevole al ridimensionamento del peso sociale e politico della piccola borghesia. Tra gli effetti della mancata concretizzazione di questa svolta si è prodotta una costante e marcata politica di contenimento dei salari. Ad un determinato sviluppo capitalistico, ad una determinata fisionomia capitalistica tendono a corrispondere una determinata composizione proletaria e specifiche forme e livelli di lotta di classe. Bisogna analizzare lo sviluppo del capitalismo, la concentrazione capitalistica, le modalità e le condizioni in cui si concretizza lo sfruttamento della forza-lavoro salariata per poter comprendere nello specifico i rapporti sociali, politici tra le classi. È ormai risaputo che i salari in Italia sono tra i più bassi d'Europa, una condizione che si protrae ormai da tempo e che ha garantito una condizione di competitività all'imperialismo italiano nel confronto internazionale: «In questo modo possiamo vedere i reali dati su quanto si guadagna in Italia e nel resto dei Paesi avanzati. La classifica si riferisce alla retribuzione netta di una persona single senza figli. Nell'Unione europea nel 2023 è stata di 27,5 mila PPS, contro una media italiana di circa 24 mila PPS. La media dell'Ue è del 15% maggiore di quella italiana. La Svizzera svetta in testa con oltre 47 mila PPS di stipendio netto medio. A seguire i Paesi Bassi con oltre 38mila, la Norvegia, il Lussemburgo, l'Austria, la Germania (con quasi 35mila PPS all'anno). In Germania lo stipendio medio per una persona single senza figli è di 34,9 mila PPS, in Francia di 28,5 mila PPS e in Spagna di 24,5 mila. Lo stipendio medio tedesco è maggiore a quello italiano del 45 per cento, quello francese del 18% e quello spagnolo del 2%. Tra i grandi Paesi europei, l'Italia è dove si guadagna di meno a parità di costo della vita»². Il contenimento salariale ha determinato la formazione di una massa di plusvalore intorno a cui prendono forma i contrasti tra varie frazioni borghesi. La

borghesia più internazionalizzata ha recentemente mostrato qualche segnale, in verità non particolarmente forte e continuativo, di una ripresa del tentativo di impugnare la condizione operaia e salariale per scalfire il blocco sociale piccolo borghese e parassitario che ha sempre più connotato il patto fondativo dell'imperialismo italiano, gravando sulle sue spinte modernizzatrici e a favore di ristrutturazioni che ne possano incrementare la competitività. Componenti di grande borghesia, aumentando salari e produttività, potrebbero intaccare strati di piccola borghesia che oggi mantengono una notevole capacità di interdizione negli equilibri economici e politici italiani. I mutamenti dello scenario internazionale, con la guerra nell'Est Europa e in Medio Oriente, hanno accentuato le già presenti difficoltà dell'imperialismo italiano a proseguire come in passato nella proiezione in quelle che erano sue storiche sfere di influenza e a difendere le proprie posizioni nella competizione globale. La frenata della locomotiva tedesca ha avuto ricadute sul capitalismo italiano. La Germania rappresenta un mercato cruciale per le esportazioni italiane. Riporta Confindustria: «La Germania, infatti, rappresenta la principale destinazione dell'export manifatturiero dell'Italia, per un valore di oltre 73 miliardi di euro nel 2022, pari al 12,5% del totale. Più di metà (58%) delle vendite in Germania è costituito da prodotti intermedi, utilizzati dalle imprese tedesche. L'importanza della Germania, quindi, è elevata per quanto riguarda l'export italiano lungo le catene produttive internazionali (14,7% del totale per i prodotti intermedi)»³. Se le esportazioni italiane in Germania hanno iniziato a rallentare dal 2022 in poi, a fare da contraltare al mercato tedesco è stato il mercato statunitense, senza però poter del tutto colmare gli ammanchi sul versante tedesco ed europeo. Sulle capacità di proiezione dell'imperialismo italiano, di aggiudicarsi spazi dei mercati internazionali e quote del plusvalore prodotto a livello mondiale, pesano limiti e condizionamenti oggettivi, esiti storici e nodi mai risolti, gli effetti del configurarsi di una specifica fisionomia capitalistica. La pressione sulla classe salariata, il contenimento salariale, unito ad una crescente precarizzazione, continuano a costituire, ma giocoforza in maniera sempre meno efficace, la contingente valvola di sicurezza per un assetto capitalistico che mostra ancora la presenza sfibrante di storici elementi di freno e di deficit competitivo. La vertenza sul contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici si è aperta in questo quadro economico, sociale e politico, italiano ed internazionale.

L'ipotesi di piattaforma dei sindacati confederali e il rifiuto da parte di Federmeccanica e Assisital: preludio ad un ciclo di scioperi oppure ad un utilizzo politico del proletariato da parte delle burocrazie sindacali?

Il Governo Meloni nell'estate del 2024 sbandierava su tutti i media che le proprie politiche avevano portato ad un aumento dei lavoratori occupati in Italia. Bisogna però verificare questo incremento a che tipo di posti di lavoro corrisponde. Secondo i dati Istat riportati dal quotidiano economico *Italia Oggi*, sarebbero aumentati i lavoratori autonomi e diminuiti i lavoratori dipendenti nel settore privato: «Occupazione in crescita a luglio. Ma non grazie ai lavoratori dipendenti, che anzi sono in calo, quanto grazie a lavoratori autonomi. Lo rileva l'Istat. A luglio 2024 il numero di occupati supera di 9 mila unità la soglia dei 24 milioni; la crescita dell'occupazione rispetto al mese precedente (+56mila unità) è sintesi dell'aumento tra gli autonomi, che raggiungono i 5 milioni 233mila, e della diminuzione dei dipendenti, sia permanenti, scesi a 16 milioni 19mila, sia a termine, scesi a 2 milioni 757mila»⁴. Questo significa che l'imperialismo italiano non sta investendo in forza lavoro salariata, il capitalismo italiano mantiene la propria connotazione cioè con una base di piccola borghesia diffusa e politicamente forte. In questo quadro, con un Governo a trazione piccolo borghese e un'opposizione parlamentare fundamentalmente attenta a non ledere gli interessi degli industriali, si è aperta la vertenza sul Ccnl dei lavoratori metalmeccanici. La tornata contrattuale si svolge, inoltre, in un contesto politico che vede la classe operaia ancora enormemente distante, nella sua dimensione generale, dall'esprimere attitudini conflittuali nei confronti del padronato o segnali di maturazione di una capacità di autonoma azione. Questa condizione, protrattasi nel tempo, ha fatto sì che scomparisse dall'orizzonte politico italiano

anche una significativa presenza opportunistica, con le sue ideologie e organizzazioni. La subalternità politica della nostra classe si manifesta oggi in misura significativa attraverso i consensi e l'affidamento di aspettative a recenti movimenti e formazioni di impronta populista e nazionalista, si pensi alle ultime tornate elettorali negli Stati Uniti e in Germania. I sindacati confederali, da parte loro, si presentano nettamente polarizzati sulla base delle loro oggettive affiliazioni politiche e parlamentari, una evidente subordinazione al mondo politico borghese, alle sue dinamiche ed esigenze, che inevitabilmente contribuisce ulteriormente a confondere e disarmare la classe salariata. La spaccatura dei confederali risulta molto accentuata su tematiche riguardanti il Governo in carica e le sue politiche. La Cisl si mostra molto in sintonia con le politiche patrocinate dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, mentre la Cgil e la Uil si sono attestate su una linea di dissenso nei confronti dell'Esecutivo, esprimendo posizioni in sintonia con i partiti di opposizione. Per quanto riguarda il contratto nazionale dei metalmeccanici la triade confederale per il momento appare unita nel sostenere l'ipotesi di piattaforma presentata a Federmeccanica e Assisital. La proposta avanzata da Cgil, Cisl e Uil è sintetizzabile nei questi punti:

- parte economica: viene chiesto un aumento salariale di 280€ al mese (calcolato al livello C3);
- viene chiesta una regolamentazione per i contratti a termine: “Per i contratti a termine, le proroghe oltre i 12 mesi dovrebbero essere consentite solo in casi specifici, limitando l'uso di somministrazioni e staff leasing”;
- riduzione progressiva dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali, a parità di salario. Per arrivare a 35 ore, ma solo in fase di sperimentazione.

Questi sono i punti principali proposti dai sindacati confederali, in linea con il moderatismo sindacale che li ha contraddistinti dagli anni '90 in poi. Federmeccanica e Assisital hanno rifiutato la proposta dei sindacati e hanno rilanciato con una loro controproposta:

- durata del CCNL di quattro anni (2024-2028, di solito viene rinnovato ogni 3 anni);
- una tantum di 700 euro per le aziende che non hanno contratti integrativi;
- nessun aumento salariale se non quello definito in base all'andamento dell'inflazione (IPCA NEI);
- se la cifra dell'adeguamento, tra previsione e consuntivo, risultasse superiore all'1%, il differenziale verrà riconosciuto a partire dal mese di dicembre di quello stesso anno e non più a giugno.

Al rifiuto padronale, il 10 ottobre 2024, la trattativa è saltata ed è stato proclamato da parte dei sindacati lo stato di agitazione. Si può notare che la risposta dei confederali al rifiuto delle organizzazioni imprenditoriali è stata molto blanda. Le segreterie nazionali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil hanno proclamato, a decorrere dal 15 novembre, lo sciopero del lavoro straordinario, il blocco di tutte le flessibilità e hanno dichiarato 8 ore di sciopero, articolate a livello territoriale, da effettuare in ogni fabbrica entro il 15 gennaio 2025. Dopo questa prima mobilitazione, secondo i sindacati la percentuale dei lavoratori che avevano aderito era intorno all'80%, i confederali hanno deciso di proclamare altre 8 ore di scioperi nel mese di febbraio se la trattativa non si fosse riaperta. L'adeguamento che propone la controparte padronale è di nessun aumento se non legato all'Ipca Nei (Indice dei prezzi al consumo armonizzato, al netto dei beni energetici importati) che, come riporta *Il Sole 24 Ore*, «sulla base delle stime ad oggi disponibili nei prossimi 4 anni si attesterà a 173 euro»⁵. A febbraio si è svolto un secondo incontro tra le organizzazioni padronali e i sindacati confederali, ma anche in questa occasione Federmeccanica e Assisital hanno rifiutato l'ipotesi di piattaforma presentata dai sindacati. Dopo l'incontro sono state riconfermate le 8 ore di sciopero dei sindacati confederali. La modalità degli scioperi è stata organizzata nuovamente su base territoriale, non vi è stato un unico sciopero a livello nazionale. I sindacati hanno ribadito che se non si dovesse riaprire la trattativa, sarà indetto un altro sciopero di 8 ore nel mese di

marzo. Vedremo come procederà la situazione, se si aprirà la trattativa, come proseguirà nel caso dovesse riaprirsi, oppure se la parte padronale continuerà a negare altri confronti. Il sindacato pare in difficoltà, i rapporti di forza sono nettamente a favore di Confindustria, ma questa è una condizione oggettiva che si è determinata in anni caratterizzati anche da un lassismo sindacale, dalle tattiche rinunciarie di burocrazie sindacali che si sono sistematicamente sottratte al compito di fare il possibile per organizzare e valorizzare quelle forze e potenzialità di mobilitazione che comunque, anche in una fase di protratta debolezza, la classe operaia può esprimere. Le proposte avanzate in piattaforma da parte dei sindacati sono contenute, sia in termini economici che di riduzione di orario, risentono dello stato delle organizzazioni sindacali, del contesto sociale e politico determinato dai rapporti di forza tra classi. Le associazioni padronali hanno l'appoggio del Governo e la triade sindacale è spaccata politicamente. Per il momento gli operai hanno risposto positivamente agli scioperi indetti dai sindacati, bisognerà vedere se questi scioperi aumenteranno di intensità e capacità. Una efficace lotta sindacale per aumenti salariali non si improvvisa, purtroppo in passato abbiamo assistito a retromarce da parte dei confederali che hanno costretto i lavoratori ad accettare contratti nazionali in perdita. Se la borghesia industriale, con il peso che ha la piccola borghesia anche in questo settore, trova sponda nel Governo, l'opposizione parlamentare, Partito Democratico e Movimento 5 Stelle, appaiono sostanzialmente disinteressati a questa vertenza e non hanno nessun interesse ad appoggiare realmente la classe operaia. La situazione non si presta certamente a facili ottimismo da parte nostra, ma possiamo rilevare come, se gli operai dovessero dare prova di una tenace capacità di sostenere le proprie rivendicazioni, anche a fronte di tali e tante condizioni avverse, non sia da escludere la possibilità che si apra uno spiraglio, che si possa produrre una fenditura in quel cordone sanitario, intessuto e irrobustitosi socialmente, politicamente, ideologicamente negli anni intorno alla classe operaia affinché continui ad essere la grande vittima, la componente sociale su cui si possano scaricare la massima parte dei costi e delle conseguenze delle contraddizioni e delle inadeguatezze del capitalismo italiano.

La classe operaia numericamente forte in un sistema industriale metalmeccanico a trazione piccolo borghese

Occupazione del settore espresso in unità di lavoro equivalenti a tempo pieno⁶:		
Anno	Totale occupati	Lavoratori dipendenti
2000	1.629.300	1.425.700
2007	1.736.000	1.542.600
2008	1.714.500	1.528.800
2009	1.506.300	1.332.200
2010	1.467.700	1.293.500
2011	1.488.700	1.317.400
2012	1.429.900	1.271.800
2013	1.385.300	1.230.700
2014	1.381.700	1.232.900
2015	1.386.100	1.241.700
2016	1.415.100	1.271.300

2017	1.435.800	1.296.700
2018	1.472.700	1.332.100
2019	1.464.100	1.328.600
2020	1.320.500	1.215.400
2021	1.469.800	1.352.500
2022	1.483.400	1.353.200

Il contratto nazionale dei metalmeccanici è stato uno storico apripista per importanti cambiamenti nelle relazioni industriali italiane. Fu il primo in cui, il 20 febbraio 1919, vennero introdotte le 8 ore di lavoro, estese poi a tutti gli altri settori con il Regio decreto 692/1923. Il rinnovo del Ccnl dei metalmeccanici fu il motore principale dell'“Autunno caldo” e delle conseguenti conquiste. La fase concertativa del sindacalismo confederale italiano ha poi progressivamente ridotto il momento del rinnovo del Ccnl dei metalmeccanici ad un'occasione di sempre maggior sbilanciamento dei rapporti di forza verso la parte padronale, con tutte le relative conseguenze sul versante salariale e delle condizioni di lavoro. Attualmente tale contratto collettivo rimane quello che copre il maggior numero di salariati in Italia, con circa 1,5 milioni di lavoratori in esso inquadrati.

Il settore metalmeccanico in Italia occupa circa 1.600.000 addetti. È quindi il secondo in Europa dopo la Germania. Produce valore aggiunto per circa 110 miliardi di euro, ed esporta merci per oltre 200 miliardi di euro, ovvero oltre la metà del fatturato settoriale. Grazie all'attivo del suo interscambio (50 miliardi di euro circa), la bilancia commerciale italiana, strutturalmente in deficit nei settori energetico ed agroalimentare, viene completamente riequilibrata. Nel 2022, il valore aggiunto dell'industria metalmeccanica rappresentava l'8,1% del totale prodotto in Italia ed il 49,6% di quello prodotto in seno all'industria manifatturiera. Mentre gli occupati del settore rappresentavano il 6,2% del totale ed il 43,8% di quelli dell'industria manifatturiera nel suo complesso.

Costo del lavoro e produttività: Fatto 100 il 2000, la seguente tabella riporta le variazioni di costo del lavoro, produttività e costo del lavoro per unità prodotta (CLUP)			
Anno	Costo del lavoro	Produttività	CLUP
2000	100,0	100,0	100,0
2005	114,4	104,5	109,5
2006	116,6	108,4	107,6
2007	120,3	112,2	107,2
2008	125,2	111,7	112,0
2009	129,1	97,5	132,5
2010	135,5	110,8	122,3
2011	138,3	110,9	124,7
2012	140,9	111,0	127,0

2013	145,8	113,9	128,0
2014	147,6	117,2	125,9
2015	150,2	117,9	127,4
2016	150,1	121,7	123,3
2017	152,5	125,3	121,7
2018	154,1	125,4	122,8
2019	157,3	124,4	126,4
2020	159,9	121,6	131,5
2021	158,9	125,3	126,8
2022	165,3	124,4	133,0

Sebbene si tratti di variazioni non clamorose, si può notare come tra il 2021 ed il 2022 vi sia stata una ripresa dell'occupazione nel settore, portando il numero di occupati equivalenti a tempo pieno al livello più alto da dopo la crisi finanziaria del 2008. Per quanto riguarda l'utilizzo della cassa integrazione guadagni, nel 2022, complice anche il termine dell'emergenza Covid, le ore di cassa integrazione totali (ordinaria + straordinaria) scendono a 194.140.000, dalle 456.891.000 del 2021 (il picco lo si era raggiunto nel 2020 con 1.016.809 ore). Il dato del 2022, prendendo in considerazione i precedenti 14 anni (quindi dal 2009 compreso) risulta essere maggiore solamente a quello del 2018 (82.389.000 ore) e del 2019 (135.233.000 ore), ed inferiore a tutti gli altri anni. Il tasso di sindacalizzazione tra la forza-lavoro del settore risulta diminuito dal 36,7% del 2005 al 29,1% del 2019, in un trend discendente abbastanza lineare. Per quanto riguarda l'analisi della conflittualità da parte dei salariati del settore, stante una non linearità nell'andamento, comunque discendente, delle già poche ore di sciopero pro-capite, risulta maggiormente utile prendere in considerazione la media degli anni consecutivi aventi valori accostabili. Fatto salvo il 2005 in cui si è registrata una media annua di 14 ore pro-capite di sciopero, tra il 2006 e il 2014, si è avuta una media di 5,6 ore, con intervalli compresi tra un massimo di 8 ore nel 2007 ed un minimo di 3,2 nel 2013. Nel 2015 viene raggiunto un minimo inedito di 1,5 ore di sciopero, destinato, fatto salvo per il 2016 con 5,5 ore, a divenire la media degli anni successivi: nei 5 anni compresi tra il 2017 ed il 2021, la media è infatti di 1,6 ore, con un minimo di 1 ora nel 2017, ed un massimo di 2,3 ore nel 2019.

Un tipico andamento che riflette l'anatomia del tessuto produttivo italiano, fatto di piccole e medie imprese incapaci di adeguati investimenti in tecnologia e macchinari all'avanguardia, per cui l'intensificazione dei ritmi di lavoro ha un ruolo non trascurabile nella definizione di una produttività, che non potrà mai essere al passo rispetto a quella di altri imperialismi in cui la concentrazione di capitale è maggiore. Per quanto riguarda la distribuzione del reddito tra fattore lavoro e altri fattori della produzione, il settore metalmeccanico ha visto, tra il 2000 e il 2020, assegnato al fattore lavoro una quota di reddito prodotto oscillante tra il 65,5% del 2017 e 2018 ed il 72,3% del 2013, partendo dal 65,7% del 2000, con un singolo picco del 76% nel 2009. Ebbene, nel 2021 e nel 2022 i valori si attestano rispettivamente al 62,4% ed al 63,8%, ovvero al di sotto del limite minimo degli anni precedenti. I lavoratori metalmeccanici stanno affrontando questa battaglia sul salario nell'attuale situazione politica, economica e sociale dell'imperialismo italiano. La vertenza non è semplice per la classe operaia, la questione salariale ha acquisito oggi una gravità maggiore, rispetto alle condizioni di vita proletarie, che in precedenti fasi della storia capitalistica italiana. Una questione che si colloca in un contesto sociale e politico dove si conferma un marcato orientamento borghese a far

pagare agli operai i costi degli affanni del sistema produttivo italiano e al contempo segnato da un'inflazione che in questi anni ha eroso ancora di più il potere d'acquisto dei salari.

Una battaglia sul salario è un momento importante per la classe operaia. I suoi sviluppi andranno seguiti con attenzione e compresi con precisione, analizzati con rigore, per essere in grado il più possibile di cogliere in essi gli spazi e le condizioni, le esperienze che possono conferire energia e insegnamenti per il lavoro di formazione dei militanti della causa proletaria.

NOTE:

¹ Arrigo Cervetto, “La politica imperialista contro i salari”, Lotta Comunista, ottobre 1975.

² *Corriere della Sera* (edizione online), “La classifica degli stipendi (reali): Italia ultima tra i grandi Paesi, la mappa interattiva”, 15 febbraio 2025. I dati si riferiscono all'anno 2023, l'ultimo disponibile confrontando i valori nei Paesi Ocse. La parola chiave è il Purchasing Power Standard (PPS), una valuta artificiale che certifica lo stesso potere d'acquisto in tutti i Paesi. La conversione tra euro (o un'altra valuta) non è costante ma cambia per ogni Paese.

³ “La recessione tedesca e i possibili riflessi sull'economia italiana” [https://www.confindustria.it/home/centro-studi/prodotti/previsioni/rapporto/focus/rapporto-previsione-economia-italiana-autunno-2023/8d9da7b3-de3f-4dfa-9800-](https://www.confindustria.it/home/centro-studi/prodotti/previsioni/rapporto/focus/rapporto-previsione-economia-italiana-autunno-2023/8d9da7b3-de3f-4dfa-9800-4e93d1426854#:~:text=Nello%20scandalo%2C%20la%20Germania%20risultava,%2C5%25%20in%20Italia.)

[4e93d1426854#:~:text=Nello%20scandalo%2C%20la%20Germania%20risultava,%2C5%25%20in%20Italia.](https://www.confindustria.it/home/centro-studi/prodotti/previsioni/rapporto/focus/rapporto-previsione-economia-italiana-autunno-2023/8d9da7b3-de3f-4dfa-9800-4e93d1426854#:~:text=Nello%20scandalo%2C%20la%20Germania%20risultava,%2C5%25%20in%20Italia.)

⁴ “Lavoro, Istat: a luglio gli occupati superano i 24 milioni, grazie agli autonomi”, *Italia Oggi*, 30 agosto 2024.

⁵ Giorgio Pogliotti, “Metalmeccanici, rottura al tavolo per il rinnovo del contratto: sarà sciopero”, *Il Sole 24 Ore* (edizione on line), 12 novembre 2024.

⁶ L'industria metalmeccanica e mecatronica,

file:///C:/Users/edmon/Desktop/lavoro%20giornale/ARTICOLI%20GIRONALE%20PM/articoli%20giornale%202025/metalmeccanica_in_cifre_2023.pdf